

Helga Di Giuseppe

PRODURRE IN VILLA

Complessi artigianali di epoca imperiale nella Lucania nord-orientale

La ricerca archeologica condotta intensamente negli ultimi vent'anni nell'alta valle del Bradano ad opera di varie *équipe* di ricerca invitate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, ha rivelato l'importanza dell'area nel periodo che va dall'età ellenistica a quella altomedievale. Il territorio in esame è situato tra gli attuali comuni di Oppido Lucano e Tolve, nel Potentino orientale, in una zona di confine tra la II e III *Regio augustea*. Non è a tutt'oggi chiaro se questa parte dell'alta valle del Bradano si trovasse nell'una o nell'altra *Regio*, per via dell'ambiguità degli autori antichi che pongono le città romane più vicine, quali *Forentum*, *Acerentia/Acheruntia*, *Bantia* ora in Apulia ora in Lucania¹ (fig. 1).

Nonostante il silenzio delle fonti letterarie, un discreto numero di documenti epigrafici su pietra e su *instrumentum* – rinvenuti spesso in contesti archeologici –, hanno rivelato che gli *Acerronii*, gli *Annii*, i *Cornelii*, i *Domitii*, i *Fundanii*, i *Gargilii*, gli *Iunii*, i *Metilii*(?), i *Naevii*, i *Postumii*, i *Tuccii*, i *Valerii*, e i *Veidii* attratti dalla ricchezza delle risorse ambientali fondarono qui aziende agricole al centro di vaste proprietà². Il territorio mostra vocazioni produttive rimaste inalterate nel tempo e ben rintracciabili nelle quattro ville romane indagate con scavo estensivo: la villa del Moltone di Tolve scavata dalla soprintendenza³, quelle di S. Pietro e di S. Gilio⁴, scavate dall'Università di Roma "La Sapienza" sotto la direzione di Andrea Carandini e coordinate sul campo da chi scrive, e la villa di Masseria Ciccotti scavata dalle Università di Perugia e dell'Alberta del Canada sotto la direzione di Helena Fracchia e Maurizio Gualtieri⁵. Tutte sono dislocate lungo un tratturo – e i suoi bracci – denominato *Regio* in epoca aragonese, che attraversava la Lucania settentrionale in senso Est-Ovest, collegando il Potentino interno con il Tavoliere delle Puglie⁶.

Tali ville fondano la loro economia sulla cerealicoltura, sull'allevamento ovino/caprino e sulle attività artigianali derivate dalla pastorizia e dall'abbondante presenza di banchi d'argilla. I movimenti delle greggi, che due volte l'anno percorrevano i tratturi per raggiungere l'Appennino lucano in estate e le pianure apule in inverno, stimolarono la formazione di un'economia della lana fondata su specializzazioni produttive distribuite nelle ville in modo razionale e complementare⁷.

In questa sede l'attenzione sarà focalizzata esclusivamente sulle attività delle fornaci, di cui abbiamo indicatori diretti e indiretti in ognuna delle ville indagate. La presenza

di ricchi bacini argilliferi⁸, di abbondanti corsi d'acqua e di una fitta rete viaria terrestre e fluviale favorirono la nascita di una fiorente manifattura ceramica e doliare fin da epoca ellenistica. La più antica testimonianza proviene dalla villa del Moltone di Tolve – sorta sul monte omonimo, in posizione strategica, e abitata dalla metà del IV agli inizi del II secolo a.C.. Si tratta certamente di un insediamento di tipo elitario appartenente ad un facoltoso allevatore, che praticava la cerealicoltura, l'arboricoltura, la lavorazione della lana e del latte e la fabbricazione di ceramica a vernice nera e comune, le cui testimonianze sono rappresentate da una fornace a pianta circolare, distanziatori e scarti di cottura⁹.

La vocazione alla produzione fittile si rintraccia anche per le epoche più recenti nelle ville romane di S. Pietro, S. Gilio e Masseria Ciccotti occupate con vicende alterne dalla fine dell'età repubblicana al VI–VII secolo d.C. Tutte e tre le ville sono dotate di una *pars urbana* e una *rustica*; quella di S. Pietro sembra la più modesta, con una vocazione prevalentemente produttiva: le concessioni al lusso sono

* Desidero esprimere la mia gratitudine ad Alfonsina Russo e a Marcello Tagliente della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata per aver incoraggiato questo studio e a Nicola Figliolo e Caterina Tedone della stessa Soprintendenza per avermi fornito le foto.

¹ SILVESTRINI 2005, 94; 96; 98.

² DI GIUSEPPE 2007.

³ G. TOCCO/P. BOTTINI/V. PICA/P.G. MOLES (a cura di), Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve (Matera 1982); G. SOPPELSA, Tolve (Potenza). Monte Moltone. Il complesso abitativo. Boll. Arch. 9, 1991, 89–121; A. RUSSO TAGLIENTE, Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C. (Galatina 1992) 173–175 e 269–270; A. RUSSO, Moltone di Tolve. Complesso residenziale. Le fasi costruttive. In: L. de Lachenal (a cura di), Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale tra Pirro e i Giulio-Claudii. Catalogo mostra (Roma 1992) 39–42.

⁴ DI GIUSEPPE 2008a; EAD. 2008b con bibliografia precedente.

⁵ M. GUALTIERI, La villa di Masseria Ciccotti (Oppido Lucano): fasi edilizie, architettura, mosaici. In: RUSSO/DI GIUSEPPE 2008, 256–279; H. FRACCHIA, Rinvenimenti ceramici e trasformazioni dell'assetto insediativo nell'alta valle del Bradano. In: RUSSO/DI GIUSEPPE 2008, 280–295 con bibliografia precedente.

⁶ ADAMESTEANU 1963, 56; BUCK 1974, 57–58 figg. 3–4; GABBA/PASQUINUCCI 1979 fig. 14.

⁷ DI GIUSEPPE 2007, 157–158 note 1–2.

⁸ E. COCCO/T. DE PIPPO, Aspetti fisici. In: M. Cataudella (a cura di), Il territorio per immagini. Atlante della Basilicata (Napoli 1987) tav. 7.

⁹ P. BOTTINI, Catalogo dei materiali della villa del Moltone. In: AA.VV. Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve (Matera 1992) 69–108 in part. 80–81, 84–85.

rappresentate da semplici mosaici che rivestono il triclinio e tre probabili *oeci*. Le ville di S. Gilio e Masseria Ciccotti, invece, mostrano caratteri di monumentalità fin dall'inizio della loro storia, essendo costruite su *basis villae*, dotate di duplici e ampi *balnea* (dal carattere forse pubblico e privato), abbondantemente approvvigionate da grandi cisterne e acquedotti. Mosaici, *sectilia*, intonaci riccamente decorati, stucchi e capitelli marmorei fornivano rivestimenti e arredi. Tutte e tre le ville subiscono una cesura nel corso avanzato del III secolo d.C., in seguito alla quale, la villa di S. Pietro torna ad essere occupata solo in modo modesto da nuclei familiari di stato sociale non elevato, mentre in quelle di S. Gilio e Masseria Ciccotti si procede ad una riorganizzazione degli spazi, all'allestimento di nuovi pavimenti musivi e alla costruzione di ambienti di rappresentanza.

Veniamo ora alla villa di S. Pietro che ha restituito gli indicatori più interessanti ai fini del tema del convegno. La villa romana di S. Pietro (fig. 2) è ubicata su una sella naturale delimitata dai monti Stallone a Est e Moltone a Ovest. La sequenza stratigrafica indagata e i documenti rinvenuti hanno reso possibile ripercorrere puntualmente la storia della villa attraverso quattro periodi di occupazione compresi tra il I secolo d.C. e la prima metà del VI secolo¹⁰. Le informazioni fornite dai dati epigrafici hanno permesso di attribuire ipoteticamente la villa ad importanti allevatori dell'aristocrazia senatoria romana. Si tratta verosimilmente di una proprietà di *Domitia Lepida*, zia di Nerone, ricca allevatrice e già in possesso di altri fondi in Lucania e in Apulia gestiti da servi pastori. Anche la villa di S. Pietro doveva essere gestita da un probabile liberto di *Domitia Lepida* – *L. Domitius Cnidus* – con le mansioni di *lanipendus*, ovvero sovrintendente al lavoro delle filatrici, come è stato possibile ricostruire a seguito del rinvenimento di due fuseruole recanti la menzione del proprietario su entrambe le facce. La ricostruzione proposta ha permesso di immaginare nella villa di S. Pietro un caso precoce di formazione della proprietà imperiale già in epoca giulio-claudia, essendo le proprietà di *Domitia Lepida* passate, dopo la sua condanna a morte avvenuta nel 54 d.C., prima nelle mani del genero Claudio e quindi del nipote Nerone, che pure manifesta importanti interessi nella produzione laniera in Apulia¹¹.

Contemporaneamente alla produzione laniera o più probabilmente subito dopo il passaggio della proprietà senatoria nel *patrimonium principis*, dovette svilupparsi nella villa anche una fiorente manifattura doliare. La sua istallazione coincise con un grosso intervento di ampliamento edilizio avvenuto tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., forse a seguito di un importante terremoto, di cui si rintracciano i segni nella villa e in altri siti archeologici della Lucania¹². Pur rispettando l'assetto originario dell'edificio, se ne ristrutturano e ampliano alcune parti. L'ala residenziale viene sviluppata verso nord attraverso la costruzione di un grande complesso termale, una latrina e una fogna, mentre a sud vengono spostate tutte le attività produttive e potenziati gli spazi residenziali ancora in uso. Alle spalle degli ambienti residenziali viene organizzata la *pars rustica*, dove si collocano le cucine, gli ambienti dell'immagazzinamento e della

produzione e le stanze per la servitù. La *pars rustica* ha il suo punto focale in un grande ambiente di forma rettangolare (ca. 16 × 7.50 m) costruito in appoggio ai muri della villa di prima fase. Lo spazio interno, pavimentato in terra battuta, è ripartito al centro da cinque pilastri. Strutture analoghe in Campania, Etruria e Lazio vengono definite "a forma di granaio" e possono ospitare granai, fienili, stalle e luoghi della produzione dell'olio e del vino¹³. Anche l'ambiente con pilastri di S. Pietro doveva essere una sorta di capannone deputato a soddisfare molteplici funzioni, come l'immagazzinamento di legname, laterizi, formaggi, cereali, frutta, lana e materie prime; angoli di lavorazione, inoltre, e piccoli ricoveri per animali domestici e attrezzi da lavoro potevano ugualmente essere ospitati in un luogo tanto grande e per di più adeguatamente riscaldato, in quanto direttamente aperto verso gli ambienti occupati dalle fornaci.

Dall'ambiente con pilastri si accedeva verso sud al quartiere artigianale, incentrato sulla produzione ceramica e laterizia. Ne sono testimonianza una serie di fornaci del tipo verticale, con camera di combustione a pianta quadrata o rettangolare a corridoio centrale (tipo IIb della Cuomo di Caprio¹⁴), piuttosto diffuse in età imperiale e innumerevoli altri indicatori di produzione. Le fornaci attualmente scavate sono cinque, di medie e piccole dimensioni, di cui tre situate all'interno dell'edificio e due in area esterna (fig. 3); a queste se ne aggiungono altre tre individuate ma non ancora scavate.

Nell'ambiente denominato 35 sono state rinvenute due fornaci, separate da uno stretto corridoio pavimentato con pietre, aperte, una verso l'ambiente con pilastri e l'altra verso l'adiacente vano meridionale, entrambe sono parzialmente infossate nel terreno per evitare la dispersione del calore (dimensioni: 3 × 3 × 0.90 m.; luce interna: 1.80 × 1.80 m). Quella in migliore stato di conservazione è realizzata con tegole e pietre lavorate a rinforzare gli spigoli (fig. 3,1); la volta della camera di combustione è composta da quattro archi tra loro separati da uno stretto spazio per il passaggio dell'aria comburente. Gli abbondanti elementi di crollo permettono di ipotizzare una camera di cottura coperta anche con pietre, allestite ad ogni nuovo carico. La seconda fornace, meno conservata, presentava la camera di combustione interamente rivestita da uno strato di argilla con funzione isolante, diventata verde per la forte esposizione al calore (fig. 3,2)¹⁵. L'impianto doveva essere in stretta relazione

¹⁰ Periodo 1 (I–fine I/inizi II secolo d. C.); Periodo 2 (fine I/inizi II–metà III secolo d. C.); Periodo 3 (fine III/fine IV–metà V/metà VI secolo d. C.); Periodo 4 (XIV–prima metà XV secolo d. C.): da ultimo Di Giuseppe 2008a.

¹¹ H. Di Giuseppe, Un'industria tessile di Domitia Lepida in Lucania. *Ostraka* 5.1, 1996, 31–43; EAD. 2007, 163–164.

¹² Di Giuseppe 2008a, 364; A. Russo/M.P. Gargano/H. Di Giuseppe, Dalla villa dei Bruttii Praesentes alla proprietà imperiale. Il complesso archeologico di Marsicovetere-Barricelle (PZ). *Siris* 8, 2007, 81–119 in part. 83–84; 114–117 (con appendice di M. Mucciarelli/M. Bianca/D. Liberatore/M. Iaria).

¹³ Di Giuseppe 2008a, 356–357 con ampia bibliografia.

¹⁴ Cuomo di Caprio 2007, 524.

¹⁵ Per uno schema ideale di ricostruzione di una fornace a partire dagli elementi di crollo vd. T. Cannoni/E. Giannichedda, *Archeologia della produzione* (Torino 1996) 245.

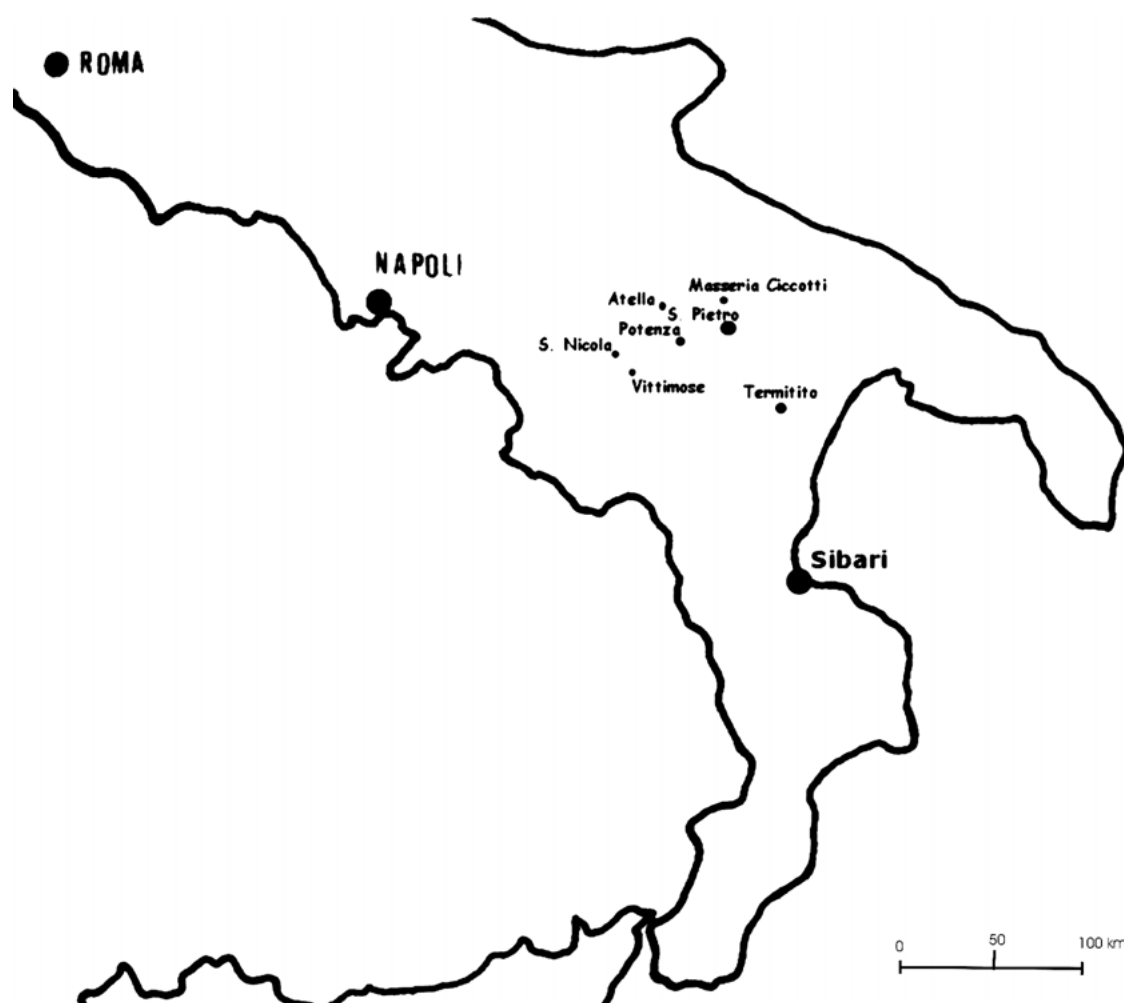


Fig. 1. Area della ricerca con i siti menzionati nel testo.

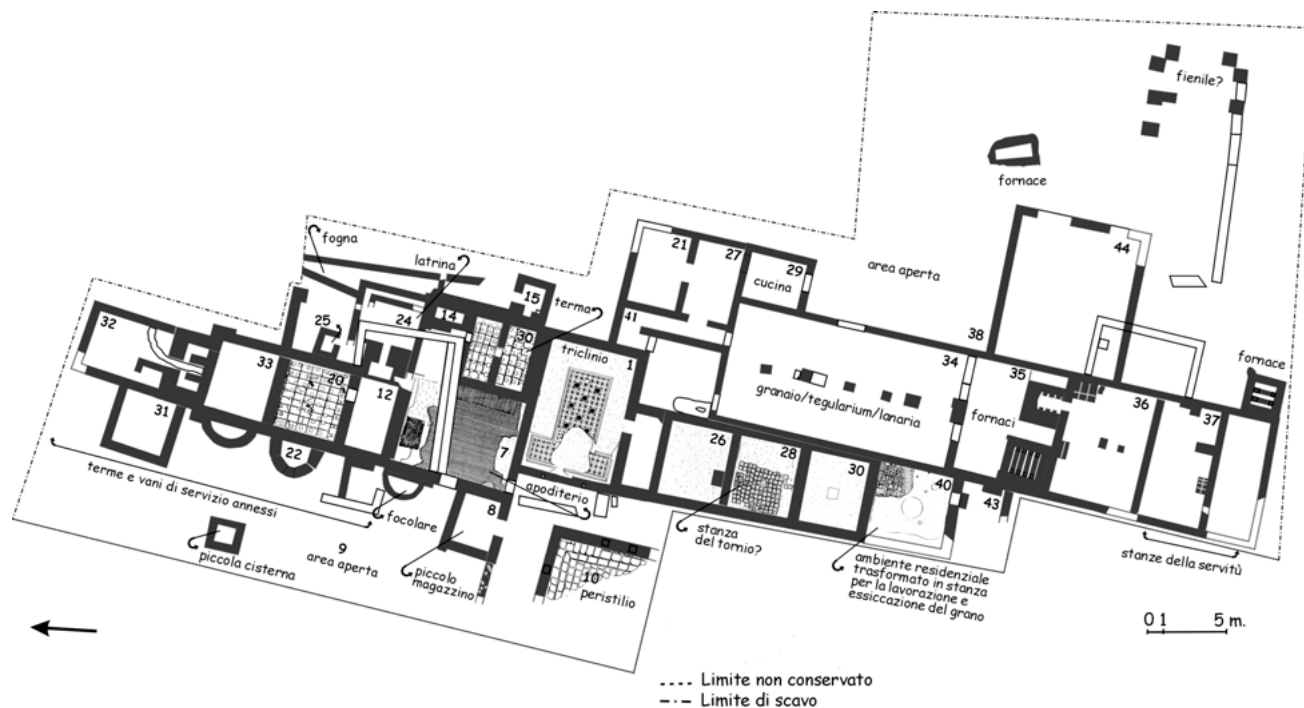


Fig. 2. S. Pietro di Tolve (PZ). Planimetria della villa di Periodo 2 (fine I/inizi II-metà III secolo d.C.; rilievo di D. Pantano, elaborazione grafica di Helga Di Giuseppe).

con una fornace analoga posta alle sue spalle non ancora scavata in quanto obliterata da un imponente lastricato messo in opera nel successivo Periodo 3, ma individuata grazie al prefurnio visibile nell'ambiente con pilastri. Tale sistemazione, facilmente gestibile dal corridoio dell'ambiente 35, doveva consentire di sfruttare contemporaneamente le due fornaci affrontate nel caso di carichi particolarmente cospicui. Lungo il lato orientale esterno della villa, presso l'angolo Sud-Est della *pars rustica* è stata individuata una terza fornace (fig. 3,3) di forma quadrata leggermente più piccola delle altre (dimensioni esterne: $2.38 \times 2.30 \times 0.90$; luce interna: 1.60×1.60 m). L'impianto conserva quasi interamente la camera di combustione fino all'imposta del piano di cottura composto da soli due archetti di laterizi. All'esterno della villa, staccata da tutto il resto si trova una quarta fornace (fig. 3,4) diversa dalle precedenti per forma e tecnica di esecuzione. Essa ha forma trapezoidale (dimensione esterna: $3.20 \times 2 \times 0.90$; luce interna: 2.70×1.10 m) con fondo più largo (1.10 m) rispetto all'imboccatura (0.80 m); la camera di combustione è scavata nell'argilla con le parti alte rafforzate da filari di pietre e tegole su cui si impostano i cinque archi della volta. Il prefurnio della fornace è costituito semplicemente da un taglio ovale realizzato nell'argilla. Dal punto di vista tecnologico è interessante il muretto (0.74×0.54 m.) appoggiato alla parete di fondo della fornace, che doveva servire verosimilmente da spartifiamme, facendole divergere in varie direzioni per una migliore distribuzione del calore, sistema usato anche in altre fornaci dell'Italia meridionale¹⁶. Una quinta fornace (fig. 3,5), di forma ovoidale molto più piccola delle altre (luce interna $2.40 \times 1 \times 0.20$ m) scavata nell'argilla si trovava nella zona che separava la *pars urbana* da quella *rustica*. E' un impianto con pilastino assiale ottenuto con un'unica pietra calcarea di forma allungata con la funzione di sostegno del piano di cottura; non è chiaro, vista la camera di combustione di soli 20 cm di altezza, se servisse per la ceramica o per la cottura degli alimenti.

Parte integrante del quartiere artigianale dovevano essere le stanze del tornio, una delle quali è stata ipoteticamente individuata nell'ambiente 28. Il vano dotato nel Periodo 1 di un pavimento in signino, viene ora rivestito quasi integralmente con mattoni pedali. Al centro del nuovo pavimento, è situata una base ottenuta con altri mattoni pedali che circondano un foro (diam. 20 cm) riempito di cenere e delimitato da schegge di tegole infisse in posizione verticale, in cui sembrerebbe possibile immaginare l'alloggiamento del sostegno per un tornio.

Venendo ora ai manufatti prodotti in villa, gli scarti di cottura rinvenuti in alcune fornaci e sparsi sulla superficie della *pars rustica*, permettono di individuare la destinazione degli impianti alla cottura di piccoli *dolia*, di ceramica d'uso comune e dipinta, di lucerne e di anforette a fondo piatto (fig. 4), databili nel complesso tra il tardo II e gli inizi del III secolo d.C., periodo corrispondente all'ultima fase di utilizzo del quartiere artigianale. Particolarmente significativa è la produzione di anforette caratterizzate da fondo ad anello, pareti spesse, orlo (ca. 9 cm di diametro) sagomato per ospitare un coperchio. Il corpo ceramico è di ottima qualità, duro compatto color nocciola o rosato, con scarsi

inclusi di *chamotte*. Collegate alla loro cottura sono distanziatori per fornaci e un oggetto (fig. 4,9), la cui funzione come distanziatore o come elemento ausiliario del tornio in fase di lavorazione non è chiara. Per quanto riguarda l'utilizzo delle anforette, le dimensioni ridotte, lo spessore delle pareti, forse destinate ad essere protette tramite impagliatura, e le caratteristiche del fondo fanno pensare a fiaschi o damigiane adatte al trasporto di derrate alimentari su carri o su zattere per via fluviale. Il bacino di utenza di questi contenitori era certamente locale¹⁷, ma il repertorio morfologico era condiviso a livello regionale¹⁸. Forme di commercio tra l'interno della Lucania e la costa ionica sono intuibili dalla presenza di anforette analoghe a quelle di S. Pietro nella villa romana di Termito scavata da Liliana Giardini¹⁹ e a Sibari²⁰. Inoltre, proprio questa proiezione verso la costa ionica ci spinge a non trascurare la possibilità che tali merci fossero destinate ad un commercio oltre Adriatico. A Butrinto, ad esempio, si documentano anforette di II secolo d.C. del tutto identiche a quelle di S. Pietro e ipoteticamente attribuite dagli autori dello scavo ad area apula, a Corfù o a regioni limitrofe²¹.

A S. Pietro certamente importante doveva essere anche la produzione delle tegole, attestata da numerosi scarti di cottura e da alcuni strumenti di lavorazione, come un liscio (fig. 4,10), probabilmente usato per spianare l'argilla nelle forme lignee prima della cottura dei laterizi e un sigillo in piombo (fig. 4,11). Esso reca in rilievo la scritta *Iscu*, con andamento sinistrorso e doveva servire o per la realizzazione di punzoni di legno o di terracotta per la bollatura delle tegole o per timbrare altro tipo di materiale, come ad esempio stoffe, formaggio e pane²². Un modello analogo si rintracciava fino a non molto tempo fa nell'odierno comune di Tolve, dove i privati usavano portare la farina dal fornaio insieme con il timbro ligneo recante il proprio nome, affin-

¹⁶ N. CUOMO DI CAPRIO, Fornaci e officine da vasaio tardo ellenistiche. *Morgantina Stud.* 3 (Princeton 1992) 56–57 nota 88.

¹⁷ Alcuni tipi di anforette (ad es. fig. 4,5–6) sono stati rinvenuti nel vicino sito di Masseria Ciccotti: J. HAYES, A sealed late 2nd c. A.D. pottery deposit from inland Basilicata. In: VOLPE/TURCHIANO 2005, 145–172 in part. 165 tab. 5, 51.54.

¹⁸ Si vedano ad esempio anforette analoghe nelle ville di Vittimose (DYSON 1983 fig. 144,15) e San Nicola (DYSON 1983 fig. 314,2; 315,32) nella Lucania occidentale.

¹⁹ Che ringrazio per l'informazione.

²⁰ F. DADDI, Anfore. In: Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960–1962; 1969–1970) e agli Stombi (1969–1970). *Not. Scavi Ant.* 3 Suppl. (1970) 541 in part. 528 fig. 583, 21652.

²¹ Vd. anforetta in fig. 4,5 di S. Pietro di Tolve confrontabile con l'anforetta di fig. 10,34 in P. REYNOLDS/D.R. HERNANDEZ/D. ÇONDI, Excavations in the Roman Forum of Buthrotum (Butrint): first to third century Pottery assemblages and trade. *Acta RCRF* 40, 2008, 71–88 in part. 74 e 81.

²² Su questo tipo di sigillo vd. E. M. LORETI, Signacula bronzei dell'Antiquarium comunale di Roma. In: *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes VIIe Rencontre franco-italienne Epigraphie Monde Romain* (Rome 5–6 juin 1992) (Rome 1994) 645–653; I. DI STEFANO MANZELLA/T. ISOLA, Signacula ex aere. Rapporto preliminare su una ricerca in atto. *Daidalos* 6, 2004, 259–265; G. BARATTA, Una particolare categoria di signacula: marchi per legno, pellame ed animali. In: M. Mayer Olivé/G. Baratta/A. Guzmán Almagro (a cura di), XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus Descriptae (Barcelona 3–8 Septembris 2002) (Barcelona 2007) 99–108.

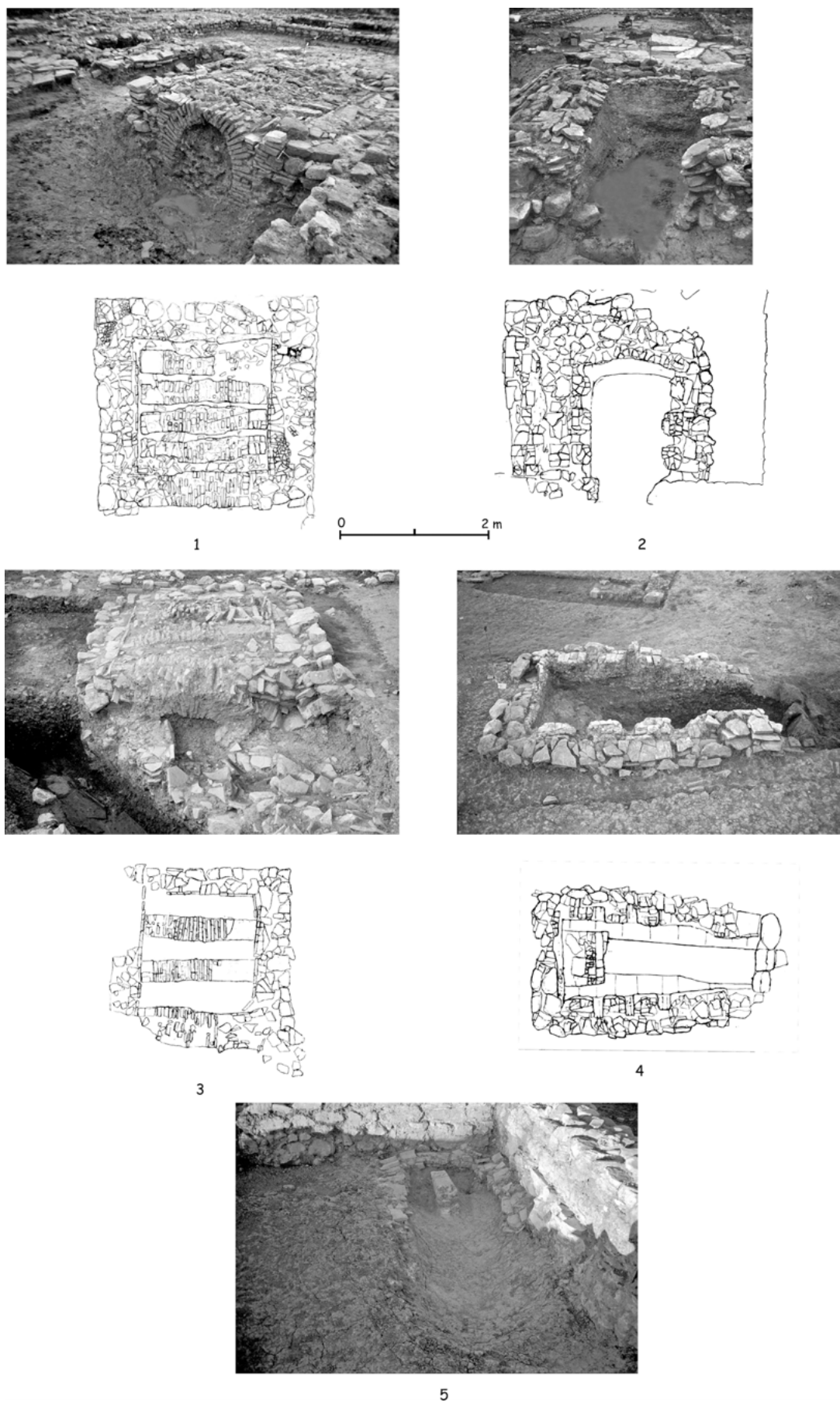


Fig. 3. S. Pietro di Tolve (PZ). Immagini e planimetrie delle cinque fornaci scavate nella villa (rilievo di D. Pantano, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata).

ché il pane, una volta cotto, venisse restituito ai legittimi proprietari. *Iscu* è probabilmente l'abbreviazione del nome di un servo di origine greca o latina, individuabile, ad esempio, in un *Isauricus*, *Isochrysus*, *Iscrutarius*²³. Lo stesso personaggio doveva comunque timbrare con altro tipo di punzone anche le tegole, come mostrano due bolli (fig. 4,12–13) laterizi frammentari di forma circolare rinvenuti sempre a S. Pietro. Nel bollo più completo con andamento sinistrorso è riconoscibile la formula onomastica abbreviata: C. MTL. ISC. con nesso tra T ed L. Tra i vari scioglimenti possibili e in mancanza di altri dati, è al momento preferibile quella che rimanda ai *Metilii* / *Maetili*, con gentilizio abbreviato tramite omissione di tutte le vocali. Tale famiglia possedeva certamente fondi nell'agro di Atella, nel Potentino settentrionale, non lontano da *Venusia*, indicato dal noto sarcofago di *Metilia Torquata* (CIL IX, 658)²⁴, probabilmente sorella o figlia del console ordinario del 157 d.C. (PIR² M540) *M. Metilius Aquilius Regulus Nepos Volusius Torquatus Fronto*²⁵.

Resta da spiegare in che modo i *Metilii* si collocano nell'ambito della storia della villa dopo che questa verosimilmente era passata dalle mani di *Domitia Lepida* al patrimonio imperiale. Vari scenari possono essere immaginati. I *Metilii*, o qualunque altra *gens* si celi dietro l'abbreviazione su tegola, potrebbero aver locato o riacquisito la proprietà imperiale secondo una pratica piuttosto diffusa²⁶ oppure potrebbero semplicemente essere i committenti di una partita di tegole per la quale era necessario lasciare in villa i punzoni da usare per la marchiatura che ne avrebbe attestato la proprietà.

Le fornaci di S. Pietro sono confrontabili con quelle contemporanee recentemente scavate da A. Small nel complesso industriale di Vagnari, situato sullo stesso asse viario che serve la villa di S. Pietro²⁷. Per ognuno degli impianti di Vagnari (dimensioni esterne: 5,80 × 4,34 m; luce interna: 4,3 × 3 m.), è stata calcolata una capacità di cottura pari a circa mille tegole a carico (dimensione media di una tegola: 66 × 44 × 4 cm; peso ca. 13,5 kg). Considerato che le dimensioni delle fornaci di S. Pietro sono circa la metà di quelle di Vagnari, per quanto, come abbiamo visto, alcune di esse potevano aver funzionato contemporaneamente, sembra probabile che potessero reggere carichi compresi tra un minimo di 500 e un massimo di 1000 tegole, usando un sistema di appilamento che prevedeva tegole disposte di taglio in modo da lasciare interstizi per il passaggio dell'aria comburente e su file con orientamento alterno²⁸. Quindi, in caso di funzionamento contemporaneo degli impianti si poteva arrivare a produrre carichi compresi tra un minimo di 2.500 e un massimo di 5.000 tegole, sufficienti a coprire una o due ville di medie e grandi dimensioni²⁹.

Non è al momento possibile a chiarire quale fosse il bacino d'utenza per tali tegole, visto che a tutt'oggi i bolli di S. Pietro non trovano altri confronti e visto che ognuna delle ville qui indagate restituisce propri indicatori di produzione. Per la villa di S. Gilio si tratta di scarti di tegole, coppi e anforette tardoantiche³⁰. Mentre per la villa di Masseria Ciccotti, l'area artigianale è stata individuata solo tramite prospezioni geofisiche³¹. Quest'ultimo caso è particolarmente interessante per la varietà dei bolli – sette tipi diversi – che

restituisce, difficilmente attribuibili tutti ai vari proprietari della villa³². Alcuni recano nomi di senatori, come quelli dei *Bruttii Praesentes*³³, di ingenui e schiavi attestati solo in questa villa. Altri invece richiamano personaggi, come *P. Veidius Pollio* e *C. Iunus Kanus* noti anche sulle tegole della villa di S. Gilio che a sua volta ha restituito un *corpus* di sei tipi diversi di bolli³⁴. In attesa che l'ampliamento della ricerca getti lumi su tali complesse vicende, è possibile proporre due spiegazioni: i bolli su tegola vanno riferiti a vari produttori della zona da cui sia la villa di Masseria Ciccotti sia quella di S. Gilio si rifornivano oppure che queste ville,

²³ DI GIUSEPPE 2007, 172.

²⁴ AA.VV., Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli. La scultura greco-romana le sculture antiche della collezione Farnese, le collezioni monetali, le oreficerie, la collezione glittica (Roma 1989) 152–153, n. 276; GUALTIERI 2003, 232–233.

²⁵ I *Metilii* sono presenti anche in altre aree limitrofe dell'Apulia, come *Vibinum* (Année Épigr. 1994, 517; 525) e *Herdonia* (Année Épigr. 1967, 101) con *praenomen* C., *Venusia* (M. CHELOTTI, Regio II: Apulia et Calabria. *Venusia*. Suplital 20 n.s. [Roma 2003] 54) con *praenomen* M. e Q.: SILVESTRINI 2005, 42–43; 66–67. Sui *Metilii* in genere vd. M. SILVESTRINI, Le gentes di Ortona romana. In: A. Russi (a cura di), *Herdoniae. A trent'anni dall'inizio degli scavi archeologici del Centre Belge de recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale* (1962–1992) (San Severo 1994) 63–121 in part. 90–94; F. GRELLE, *Canosa Romana* (Roma 1983) 132–133.

²⁶ G. CAMODECA, Sulle proprietà imperiali in Campania. In: D. Pupillo (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*. Atti del Convegno Ferrara-Voghiera 3–4 giugno 2005 (Firenze 2007) 143–167 in part. 143.

²⁷ A.M. SMALL, The production and distribution of bricks and tiles in South Italy. In: W.H. Harris/E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin Frederiksen* (Napoli 2005) 191–211 in part. 199–200; A. M. SMALL/V. VOLTERRA/R. G. V. HANCOCK, New evidence from tile-stamps for imperial properties near Gravina, and the topography of imperial estates in SE Italy. *Journal Roman Arch.* 16.1, 2003, 178–199; C.M. SMALL/A. SMALL, Defining an imperial estate: the environs of Vagnari in South Italy. In: P. Attema/A. Nijboer/A. Zifferero (eds.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*. Proceedings 6th Conference Italian Archaeology (Groningen, April 15–17 2003). BAR Internat. Ser. 1452/2 (Oxford 2005) 894–902.

²⁸ N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta di una classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana. *Sibrium* 11, 1971–1972, 371–464 in part. 378; F. LE NY, Les fours de tuiliers gallo-romains. *Méthodologie, Étude technologique, typologique et statistique*, *Chronologie* (Paris 1988) 30 fig. 13; 16; 33. In base alla luce interna del piano di cottura e alle dimensioni delle tegole è possibile immaginare carichi organizzati su più piani, ognuno dei quali ospitava 108 tegole disposte su tre file per le fornaci in fig. 3,1–2, 134 tegole disposte su due file per la fornace in fig. 3,4 e 60 tegole disposte su due file per la fornaci in fig. 3,3.

²⁹ Tenendo come punto di riferimento la *lex municipi Tarentini* (l. 26–31) che prevedeva che un decurione per essere tale dovesse possedere una villa di almeno 1.500 *tegulae* in città o entro un raggio di 1000 passi pena l'esclusione dai propri uffici: G. MANCINI, s.v. *Decuriones*. In: *Dizionario Epigrafico II* (Spoleto 1910) 1515–1552 in part. 1526; U. LAFFI, L'Italia romana: città e strutture amministrative. In: *Storia della società italiana* (Milano 1983) 191–207 in part. 206.

³⁰ DI GIUSEPPE 2008b, 330.

³¹ GUALTIERI 2001, 86.

³² ID. 2000; ID. 2001, 95–98; ID. 2003, 187–192; DI GIUSEPPE 2007 fig. 10.

³³ M. GUALTIERI, Aion – Annus – 'Aeternitas' nei mosaici di II–III secolo d. C.: fra religiosità locale ed autorappresentazione. In: C. Pouzadoux et al. (a cura di), *Image et religion dans l'antiquité Gréco-Romaine*. Atti del Convegno Internazionale. Coll. Centre Jean Bérard (Rome 2003, in corso di stampa).

³⁴ DI GIUSEPPE 2007 fig. 8; EAD. 2008b, 339–343.

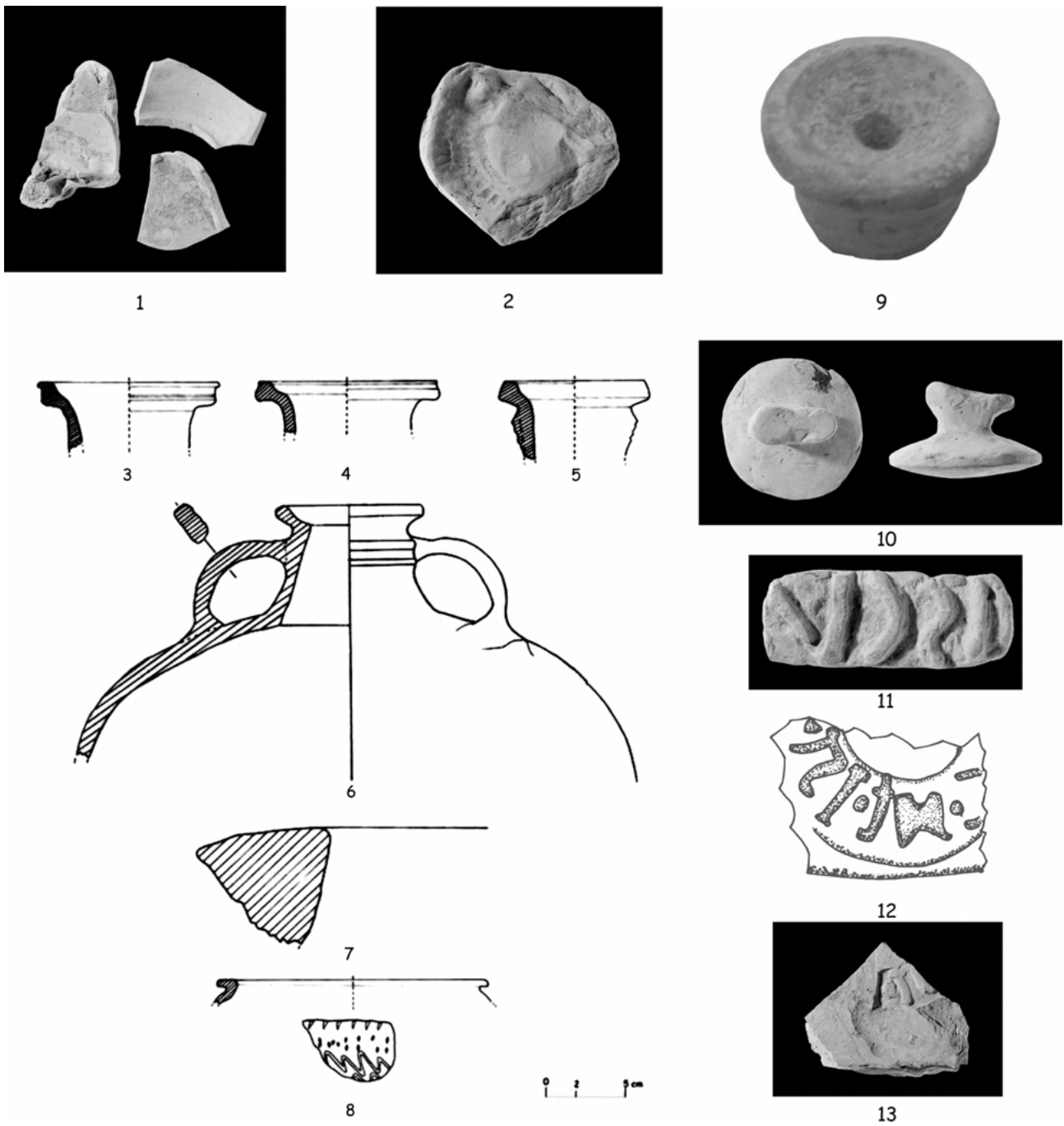


Fig. 4. S. Pietro di Tolve (PZ). Reperti rinvenuti nella villa. **1.** Scarti di cottura di ceramica comune. **2.** Matrice di lucerna a perline. **3.-8.** Tipi di anforette, *dolium* e olla in ceramica comune dipinta in rosso prodotti nel quartiere artigianale della villa. **9.** Distanziatore per fornaci (?). **10.** Lisciatoio per argilla. **11.** Sigillo in piombo con la scritta *Iscu* in rilievo. **12.** Calco del bollo con andamento sinistroso *C. Mtl. Isc.* su tegola. **13.** Bollo frammentario con andamento sinistroso [*C. Mtl.*], *I] sc.* su tegola (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; disegni di H. Di Giuseppe).

al pari di quella di S. Pietro, ospitavano vasti quartieri artigianali che servivano più committenti, rintracciabili nella varietà dei bolli, secondo un modello proposto da Daniele Manacorda³⁵. Non è escluso comunque che siano valide entrambe le spiegazioni, nel senso che nella loro prima fase di vita i titolari di queste ville potevano aver commissionato altrove le tegole bollate con il marchio di proprietà e solo in un secondo momento, per qualche motivo legato ai passaggi di mano, potrebbero aver ospitato quartieri artigianali, esattamente come documentato per la villa di S. Pietro.

Il mercato dell'*opus doliarum* doveva essere molto fiorente in quest'area date le numerose ville individuate anche tramite ricognizione che spesso restituiscono indicatori di produzione, nonostante la vicinanza l'una all'altra. In quest'area, oltre S. Pietro, S. Gilio e Masseria Ciccotti, restituiscono scarti di produzione di tegole, di anforette e ceramica comune di II–III secolo d.C. i siti in località Marmora e Trigneto, situati in posizione strategica vicino alle sponde del Bradano³⁶. Non è escluso che qui si trovasse un qualche porto fluviale per lo smistamento delle merci verso la costa o verso l'alta valle del Bradano. I fiumi lucani diretti verso la costa ionica in estate erano guadabili, mentre in inverno dovevano essere tutti navigabili, diventando un buon mezzo di comunicazione. Strabone (V, 264) ricorda esplicitamente la navigabilità dell'Agri e del Sinni, mentre al tempo di Ruggero II il Bradano veniva utilizzato per il trasporto del legname di pino fino al mare³⁷. Da non trascurare in questa ricostruzione il fatto che un tratturo è

stato documentato lungo una delle sponde del Bradano e che questo poteva essere utilizzato per la risalita delle merci lungo il fiume tramite un sistema d'alaggio³⁸. Inoltre, il tratturo Regio offriva certamente con i suoi bracci un buon asse di comunicazione verso la Puglia e verso l'interno lucano. Il trasporto via terra, anche su lunghe distanze, poteva essere assicurato da carri trainati da buoi o da asini e muli, adatti a sostenere notevoli carichi. Proprio a Potenza l'esistenza di un *collegium mulionum et asinariorum* (CIL X, 143) permette di immaginare carovane di asini e muli a dorso dei quali potevano essere trasportati grossi carichi di merci.

La prosecuzione della ricerca e l'ampliamento dei confronti consentirà di ricostruire l'entità geografica della diffusione di queste merci, comprendendo il rapporto dialettico tra siti interni e costieri e tra regioni confinanti.

³⁵ D. MANACORDA, Appunti sulla bollatura in età romana. In: W.H. Harris (ed), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum* (Ann Arbor 1993) 37–54 in part. 46; ID., I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni. In: P. Boucheron et al. (a cura di), *Le briques antiques et médiévales. Production et commercialisation d'un matériau. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et l'École Française de Rome, Saint-Cloud, 16–18 novembre 1995* (Rome 2000) 127–159 in part. 132–133; 372.

³⁶ H. FRACCHIA, Il paesaggio rurale dell'Alto Bradano fra IV e V secolo d.C. In: VOLPE/TURCHIANO 2005, 133–144 in part. 140 fig. 2.

³⁷ P. DALENA, Quadri ambientali, viabilità e popolamento. In: C.D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo* (Roma, Bari 2006) 5–48 in part. 11; 13.

³⁸ ADAMESTEANU 1963, 56; BUCK 1974, 57–58.

Bibliografia

- ADAMESTEANU 1963 D. ADAMESTEANU, La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia. In: Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962 (Napoli 1963) 39–58.
- BUCK 1974 R. J. BUCK, The ancient Roads of Eastern Lucania. *Papers Brit. School Rome* 42, 1974, 46–67.
- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 2007).
- DI GIUSEPPE 2007 H. DI GIUSEPPE, Proprietari e Produttori nell'alta Valle del Bradano. *Facta* 1, 2007, 158–182.
- DI GIUSEPPE 2008a H. DI GIUSEPPE, La villa romana di San Pietro di Tolve (PZ). Dalla proprietà senatoria a quella imperiale. In: RUSSO/DI GIUSEPPE 2008, 346–383.
- DI GIUSEPPE 2008b H. DI GIUSEPPE, La villa romana di San Gilio (Oppido Lucano PZ). Tra élites urbane e locali. In: RUSSO/DI GIUSEPPE 2008, 296–345.
- DYSON 1983 S. L. DYSON, The Roman Villas of Buccino. *Wesleyan University excavation in Buccino, Italy 1969–1972. BAR Internat. Ser.* 187 (Oxford 1983).
- GUALTIERI 2000 M. GUALTIERI, Figlinae, domi nobiles e laterizi nell'Italia centro-meridionale: due casi di studio. In: P. Boucheron/H. Broise/Y. Thébert (eds.), *Le briques antiques et médiévales. Production et commercialisation d'un matériau. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et l'École française de Rome* (Saint-Cloud, 16–18 novembre 1995) (Rome 2000) 339–340.
- GUALTIERI 2001 M. GUALTIERI, Insediamenti e proprietà nella Lucania nord-orientale (I sec. a. C.–III sec. d. C.). In: E. Lo Cascio/A. Storch Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* (Bari 2001) 75–105.
- GUALTIERI 2003 M. GUALTIERI, La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica (Napoli 2003).
- RUSSO/DI GIUSEPPE 2008 A. RUSSO/H. DI GIUSEPPE, *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti. Storia e archeologia della Basilicata settentrionale* (Roma 2008).
- SILVESTRINI 2005 M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale* (Bari 2005).
- VOLPE/TURCHIANO 2005 G. VOLPE/M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12–14 febbraio 2004* (Bari 2005).